

ANNALISA D'ASCENZO

LA GEOGRAFIA E L'IMPORTANZA DELLE VERIFICHE SUL  
TERRITORIO.

IL SEMINARIO ITINERANTE SUI LUOGHI DEL CRATERE  
AQUILANO ORGANIZZATO DALLA SOCIETÀ GEOGRAFICA  
ITALIANA (L'AQUILA, 3-5 MAGGIO 2013)

Nella primavera del 2013 la Società Geografica Italiana, in particolare il presidente Franco Salvatori, sulla scorta dell'esperienza formativa già organizzata sui luoghi del terremoto in Emilia Romagna nel novembre del 2012, ha voluto ripetere la formula così largamente apprezzata dai partecipanti affidando alla professoressa Lina Calandra, dell'Università de L'Aquila, l'onere di progettare un itinerario nella provincia colpita dal sisma del 6 aprile 2009.

È nato così il programma del *Seminario itinerante sui luoghi del cratere aquilano* che ha riunito un gruppo selezionato di giovani geografi per una ricognizione nei paesi colpiti dal terremoto, affinché potessero immergersi nella realtà del territorio a quattro anni dal devastante evento, per comprendere i danni alle strutture civili e produttive, ma soprattutto le difficoltà vissute dalla popolazione.

Tra venerdì 3 e domenica 5 maggio 2013, la comitiva di una quindicina di studiosi – sempre accompagnata dalla infaticabile organizzatrice – ha potuto confrontarsi direttamente con la complessa situazione del dopo sisma, in una serie di appuntamenti pensati per offrire punti di vista diversi, dati e informazioni, riflessioni e quesiti aperti, dibattito.

Quella che viene qui proposta, più che un resoconto sul Seminario itinerante, è una personale lettura dell'esperienza vissuta, una ricostruzione reale ma individuale dell'itinerario percorso nei tre giorni di viaggio nella provincia aquilana.

Il rendez-vous per i “geografi itineranti” era fissato a L'Aquila presso il terminal bus, fra lo splendore ingannevole della facciata della Basilica di Collemaggio, all'interno pesantemente danneggiata, e i cantieri di Via Strinella. Dopo esserci riuniti ci siamo diretti subito verso la zona rossa accompagnati da due pulmini, messi generosamente a disposizione dalla

Croce Rossa Italiana per l'interessamento della vicepresidente nazionale, la signora Maria Teresa Letta. Dopo poco, nella parte bassa di Via Sallustio, abbiamo avuto un primo contatto con la realtà cittadina: non sapevamo esattamente in quale punto avremmo dovuto fermarci. Chi conosceva L'Aquila non poteva non notare che qui, dove prima del sisma difficilmente si trovava parcheggio e c'era un continuo andirivieni di persone, adesso non si incontra quasi nessuno a cui poter chiedere un'informazione e siamo stati costretti a telefonare per avere un'indicazione.

Via Sallustio, pur essendo centralissima, non era ancora interamente percorribile (e non lo è ancora oggi). Nei pressi del Ponte Belvedere si trovano le strutture che ci dovevano ospitare per la prima giornata: il B&B il Chiassetto e le camere della Locanda Aquilana annessa al Ristorante Lincosta. Finalmente abbiamo incontrato Giulia che ci ha accolti e ci ha trasmesso con la forza della sua determinazione, del suo senso civico, le motivazioni che l'avevano spinta, dopo due anni in albergo sulla costa, a tornare a L'Aquila e aprire con i genitori e i fratelli il B&B che ospita, in un ambiente curato e caldo, chi vuole venire in città. Il disagio e le difficoltà di vivere – ancora – fuori dalla propria casa, avevano motivato questi cittadini a riprendersi quello che rimaneva della loro vita e ad aprirsi all'incontro con gli altri. Affacciandoci dalle finestre del sottotetto abbiamo scorto le gru dei cantieri aperti tutt'intorno.

Nel tardo pomeriggio, nella grande mansarda confortevole all'ultimo piano del Chiassetto, abbiamo poi incontrato l'assessore comunale all'Assistenza alla popolazione, Fabio Pelini, che ci ha presentato dati e cifre dell'emergenza aquilana dal momento del sisma (circa 60.000 persone sfollate a L'Aquila e più di 100.000 nella provincia), oltre alla sua personale esperienza di politico impegnato direttamente nel lavoro del dopo terremoto. Sapevamo che, inevitabilmente, le persone che avremmo incontrato ci avrebbero fornito una visione soggettiva, ma proprio le varie parti, componendosi, ci avrebbero dato un quadro complesso e articolato.

Lo scambio è risultato un momento di grande interesse, dal confronto sono emersi subito i problemi concreti cui le istituzioni, e le persone, hanno dovuto dare risposta e le prime domande dei geografi itineranti.

La nostra preziosa guida, Lina Calandra, aveva studiato con attenzione tutti i momenti dei tre giorni del Seminario per presentarci aspetti concreti della complessa realtà de L'Aquila di oggi. Anche il locale che ci ha ospitato la prima sera, il Ristorante Lincosta, in Via Antonelli all'angolo con Via Sallustio, non solo aveva ripreso le attività ben sapendo che quando i lavori nei palazzi circostanti sarebbero stati avviati avrebbe

dovuto nuovamente chiudere ma, per recuperare la filosofia che lo animava prima del sisma, oltre alle camere aveva riattivato anche l'orto urbano in cui sono coltivati i prodotti freschi serviti ai commensali. L'atmosfera della cena è stata molto piacevole, le persone erano sorridenti e il menù che coniugava la tipica cucina abruzzese con piatti rivisitati è risultato apprezzato anche dai vegetariani.

Ma la serata dei geografi non era finita e il dopocena ha riservato due eventi toccanti. Il primo è stata una passeggiata "illecita" nella zona interdotta, tra i vicoli che salgono verso San Paolo di Barette. Un tuffo nelle macerie, tra le case vuote e silenziose, i portoni aperti, i ponteggi. Sopraffatti dall'atmosfera anche noi riuscivamo a dire poche parole, "incredibile" era la più utilizzata: nessuno prima immaginava tanta devastazione. L'Aquila sembrava una città bombardata dal basso e i servizi di tv e giornali non potevano rendere pienamente l'idea che un'esperienza diretta imprime nell'anima. Abbiamo tentato di prendere qualche fotografia, ma la luce era poca, e poi tanti piccoli particolari tristi catturavano la nostra attenzione.

Tornati al ristorante, abbiamo assistito a una manifestazione organizzata sulla questione delle *Terre Memori: dall'Irpinia all'Aquila i luoghi dei diritti negati*, una conversazione sul volume di Stefano Ventura *Vogliamo viaggiare non emigrare. Le cooperative femminili dopo il terremoto del 1980* (Edizioni Officina Solidale), titolo che riprende lo slogan delle ragazze di Teora (in provincia di Avellino) che dopo quel terremoto avevano dato vita alla cooperativa "La Metà del Cielo". Il tema della cooperazione sociale è spuntato all'interno del seminario grazie a questa presentazione dell'esperienza delle ragazze irpine determinate a ricostruire il proprio futuro. Il confronto fra le disgrazie degli ultimi decenni, forse, è servito un po' a consolarci all'idea che ogni catastrofe, nonostante gli sbagli e gli scandali, abbia insegnato qualcosa, alcuni errori, per quanto riguarda gli interventi successivi, si andavano evitando nel tempo.

Il secondo giorno si è aperto con la visita ufficiale al centro storico dell'Aquila. Risalendo con un ampio itinerario abbiamo raggiunto a piedi la Fontana Luminosa. Lungo il percorso ci hanno colpito i segni della disperazione lasciati da qualche aquilano su un muro della via principale (fig. 1).

Percorrendo Corso Vittorio Emanuele si sono aperti ai nostri obiettivi scorci di crolli e coperture temporanee, realtà commerciali riaperte e speranze frustrate. Continuando abbiamo oltrepassato i Quattro Cantoni e i Portici, quasi irriconoscibili a causa dei ponteggi che li ricoprivano e ostruivano il passaggio e la vista. Significativamente qui erano

state collocate delle gigantografie che sovrapponevano in modo molto efficace momenti di vita prima e dopo il terremoto, foto che immortalavano i funerali solenni delle vittime, pose di una realtà che si voleva ritornasse a essere quella che vive nella memoria delle persone.

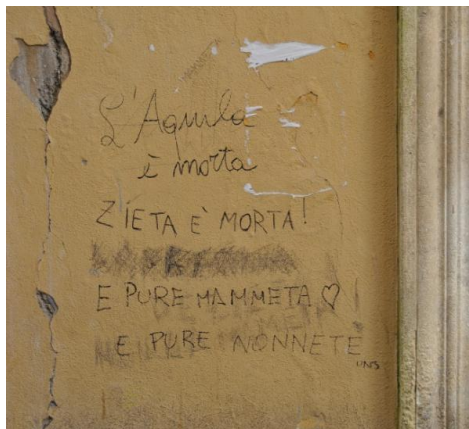


Figura 1. Una scritta sul muro in Corso Vittorio Emanuele (foto Annalisa D'Ascenzo)

Ci siamo poi diretti verso Piazza Duomo, che portava chiari i segni del sisma e della volontà di resistere di una gran parte della popolazione, provata dalle difficoltà e dalla sensazione di essere stata dimenticata. Ma il mondo, in maniera colorata, non aveva scordato gli aquilani e i teli colorati inviati da tutto il mondo testimoniavano l'affetto che li circonda (fig. 2).



Figura 2. Il grande collage di stoffe colorate che campeggiava in Piazza Duomo con la frase «Una zona rossa, ovunque si trovi è questione nazionale» (foto Annalisa D'Ascenzo)

Per nostra fortuna in piazza aveva riaperto il Caffè Fratelli Nurzia, qui la comitiva si è rinfrancata della sconsolata passeggiata con la gentilezza e la forza della determinazione delle persone che vi lavorano. Ci sono stati offerti caffè, torrone e chiacchiere, quegli uomini e donne avevano tanto da raccontare e molto sono riusciti a comunicarci in poche parole e anche con il cartello che scandiva il tempo della sospensione del lavoro (fig. 3).



Figura 3. Il cartello nel Caffè Fratelli Nurzia (foto Annalisa D'Ascenzo)

Tornando indietro percorrendo Corso Umberto I, una prima sosta è stata in Piazza Palazzo, riaperta nel 2010 dal “popolo delle carriole”, su cui si affaccia l’edificio della gloriosa Biblioteca provinciale Salvatore Tommasi. Dall’altra parte del piazzale, su cui vigila sempre la statua di Sallustio, il Palazzo Margherita (così chiamato in ricordo di Margherita d’Austria, governatrice degli Abruzzi nel XVI secolo), sede del Comune, era ingabbiato da travi e tiranti come l’attigua Torre civica, che tradizionalmente custodisce la Bolla del perdono emanata da Celestino V nel 1294 (fig. 4).

Mentre armati di macchina fotografica ci soffermavamo a scattare pose, un uomo che correva ci ha gridato con tono seccato se “fossero belle le nostre foto”, abbiamo capito che da aquilano si sentiva spiato nel suo dolore; non poteva conoscere i motivi che ci avevano portato lì, ma purtroppo non abbiamo avuto la possibilità di parlare con lui.



Figura 4. La Piazza Palazzo, con al centro la statua di Sallustio, e il Palazzo Margherita con l'attigua Torre civica (foto Annalisa D'Ascenzo)

La primavera era nell'aria, gli “alberi di Giuda” ingentilivano con i loro fiori quello spazio desolato, un tempo brulicante di persone e di vetture. Quante volte avevo percorso quelle strade, attenta a non essere investita, catturata dai negozietti, dalle pasticcerie, dalle vetrine della libreria Colacchi. Di qui passavano gli impiegati e le massaie per andare a fare la spesa, ma soprattutto gli studenti per recarsi all'università, nelle facoltà vicine che invece in quei giorni chiudevano il passaggio verso altre zone ancora inagibili. Ignara della tragedia degli uomini, la natura continuava il suo ciclo e la crescita di un alberello a fianco del marciapiede, fra i ponteggi e le reti, restituiva ironicamente il senso del tempo che trascorreva nonostante tutto.

Osservare la condizione della città de L'Aquila ancora invasa dalle macerie e interamente puntellata nel centro storico, constatare la presenza dei militari nelle strade e nelle piazze, discreti ma inquietanti, considerare la grande quantità di cantieri aperti, ma non necessariamente attivi, esplorare i timidi e coraggiosi tentativi di tornare alla normalità di poche realtà abitative e commerciali della zona rossa, è stata un'altalena di emozioni. Ciò che ci sorprende e colpiva profondamente era la constatazione del silenzio che avvolgeva la città, le immagini della vita violentemente sospesa, le tracce di quotidianità spezzata che apparivano fra i palazzi devastati, dietro le finestre mute ormai staccate dai muri, gli

oggetti abbandonati improvvisamente che raccontano tristemente il tempo che passa.

Personalmente la visione delle case squarciate, dei muri crollati che lasciano apparire camere da letto e cucine, librerie, quadri, tende, divani e stendini che non sarebbero tornati mai più a essere vissuti, utilizzati, consumati dall'uomo, ma rimangono in balia delle intemperie, del sole, del vento e della neve, è stato un dolore profondo. Le cose di tutti i giorni, la vita normale rotta da quei lunghi secondi di terrore, sono stati per me il segno più chiaro e adeguato a dare la misura della catastrofe.

Un senso di forte disagio colpisce camminando nelle strade, quelle riaperte, ma lo smarrimento e l'impotenza assalivano se ci si affacciava nei vicoli del centro. Porte e portoni aperti, vetri rotti, tiranti, cinghie e ponteggi, invadevano lo spazio dove prima si svolgeva la vita degli aquilani. Ripercorrere le note vie dello "struscio", dell'incontro e della socialità è stato straniante. «Ci vediamo sotto i portici» dicevano fra loro i miei amici, suscitando la mia invidia di romana che doveva e deve necessariamente stabilire un punto e un orario per un appuntamento e non affidarsi all'inevitabilità del ritrovo che, invece, per loro avveniva intorno ai Quattro Cantoni. I negozi frequentati e ora sbarrati, i ristoranti e le pizzerie, l'attività degli amici non più riconoscibile fra le facciate anonime di puntellamenti, hanno prodotto in me un grande disorientamento.

Dopo la mattutina immersione dolente nella città sospesa, la nostra giornata è proseguita con una breve visita della Sala operativa della Protezione civile regionale. Gli autisti ci hanno accompagnato in un moderno edificio lontano dal centro dove ci ha accolto un volontario che, gentilmente, ci ha raccontato il suo lavoro, la lunga fase dell'emergenza, degli strumenti e delle procedure messe in campo appena giunta la notizia del sisma. Ci siamo mossi fra computer, monitor e attrezzature, foto e targhe che richiama altre situazioni difficili affrontate dalla macchina dei soccorsi e dalle persone che generosamente la animano. Non ho potuto fare a meno di ripensare ai vigili del fuoco incontrati, ai volontari che distribuivano i pasti nelle tendopoli, agli aiuti giunti, ai tanti che, come me, tornavano nei paesi dei nonni e della villeggiatura a cercare di portare novità e allegria nei campi, agli amici desolati ma dignitosissimi, che spesso incredibilmente infondevano coraggio a noi che – invece – saremmo poi tornati a casa, alle nostre cose, alla normalità.

Sempre accompagnati dai simpatici autisti della CRI, che con noi hanno partecipato a tutte le tappe del programma, ci siamo trasferiti a Paganica 2, dove abbiamo incontriamo i volontari che ci hanno illustrato i problemi legati al senso di sradicamento che ha colpito la popolazione



trasferita nel progetto CASE, il piano che ha regolato la costruzione di “Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili” in 19 aree del comune de L'Aquila. È risultato immediatamente evidente come in un quartiere composto da palazzine simili fra loro, senza attività sociali o ricreative, senza servizi (bar, negozi, edicole), si perdano i punti di riferimento con cui orientarsi.

Era sabato mattina. Alcuni bambini giocavano con le biciclette nelle piazze assolate su cui si affacciano le varie piattaforme (le basi con isolatori sismici su cui sono edificati i fabbricati), degli anziani ci osservavano dai balconi, ma tutto sembrava in attesa di qualcosa. Eppure, ci hanno spiegato, la perdita della speranza di tornare a casa che ha assalito le persone è il grande male di chi vive in questi appartamenti. Le case non sembrano brutte o disagioli, ma anonime sì. I più giovani, che non ricordavano come fosse la vita prima del terremoto, forse riuscivano a trovare in questa situazione nuovi punti di riferimento (i centri commerciali in particolar modo), ma chi nel 2009 era adulto non poteva capacitarsi di non avere più intorno a sé i suoi vicini, di essere dipendente dall'automobile per spostarsi, di non ricevere la posta perché il postino ancora non si orientava bene in vie che non hanno nomi, tra palazzine indicate dal numero della piastra su cui sono costruite.

Abbiamo visitato alcune di queste palazzine e addirittura un appartamento, accompagnati da un rappresentante della Edimo Spa, una delle ditte che ha preso parte alla realizzazione dei C.A.S.E. con la fornitura delle colonne prefabbricate in acciaio per gli isolatori sismici. Le spiegazioni tecniche sono state dettagliate ed esaurienti, abbiamo osservato gli accorgimenti e la tecnologia impiegata nelle piastre e nelle abitazioni, dalle tubazioni fatte per resistere alle sollecitazioni sismiche alla modularità degli spazi, dalle tinteggiature calde all'arredamento completo. Si capiva che da parte dei progettisti c'è stato un grande sforzo tecnologico e la volontà di creare ambienti il più possibile confortevoli, ma l'ambiente risultava purtroppo innaturale.

Mi ha colpita il fatto che, per chi arrivava per la prima volta fra i prefabbricati, l'unico elemento che contraddistingue le piastre erano i colori dei muri e degli infissi, ogni appalto ha le stesse caratteristiche e così molte palazzine possono essere identiche. Chissà quale sistema di identificazione e quali punti di riferimento hanno sviluppato gli aquilani che li abitano per darsi informazioni per muoversi in questo spazio artificiale.

Dopo il pranzo gentilmente offerto dalla Edimo presso il suo stabilimento, siamo ripartiti per il centro storico di Paganica, dove ci ha accolti uno dei promotori dell'iniziativa “Un consiglio per Paganica”,



Francesco De Paulis, che ci ha poi accompagnato all'interno del paese. Anche qui il paragone più vicino alla realtà è stato quello di un bombardamento. Tetti crollati, muri sbriciolati, porte aperte su pianerottoli inesistenti, puntellamenti, tiranti, macerie. Brandelli di case che facevano intuire lungo il pendio la fila continua delle costruzioni di un tempo, di cui rimanevano solo ridicoli monconi (fig. 5). Case antiche, case nuove, tutto in silenzio.



Figura 5. Resti e macerie nel centro di Paganica (foto Annalisa D'Ascenzo)

Di nuovo in pulmino abbiamo raggiunto Pescomaggiore e l'ecovillaggio autocostruito EVA, dove un gruppo di ragazzi ci ha illustrato con la propria esperienza il progetto di edificare case con materiali biodegradabili, con strutture antisismiche e sistemi di coibentazione e filtraggio delle acque reflue rispettosi della natura.

Abbiamo osservato le strutture in legno, i muri di paglia, le tinte tenui, l'orto e gli animali domestici che giocavano tutto intorno. L'atmosfera era rilassata. In estate il tentativo ecosostenibile sembrava una strada percorribile, qualche perplessità serpeggiava però pensando ai tanti mesi di freddo (siamo oltre i 1.000 metri di altitudine), alla neve, alla strada impervia, ai telefoni cellulari che non hanno rete.

Dopo una pausa tra le soluzioni di un possibile futuro ci siamo rituffati nel cuore dei danni del terremoto e la vista di Onna ci ha lasciati – di nuovo – senza parole. Qui tutto è devastato, sembrano scenari da bomba atomica. Conoscevamo la storia di questo paese, costruito sulla faglia attivatasi nel 2009, i tragici fatti della seconda guerra mondiale e l'impegno della Germania dopo il sisma e per la ricostruzione, ma anche in questo caso l'esperienza diretta è stata un'altra cosa.

Le macerie e i pochi resti delle case onnesi circondano il nuovo complesso, una struttura polifunzionale in cui abbiamo partecipato al convegno *Territorio e democrazia: ragionando sui luoghi del sisma del 6 aprile 2009*, organizzato con il contributo dell'Ateneo aquilano e del Dipartimento di Scienze Umane. All'incontro, nonostante i numerosi impegni e il fatto che sia sabato, hanno preso parte la presidente della Croce Rossa Italiana, Maria Teresa Letta, il sindaco de L'Aquila, Massimo Cialente, e il presidente della Società Geografica Italiana, Franco Salvatori. Ospiti erano Marco Carpini dell'Associazione Onna Onlus e alcuni studiosi e professionisti co-autori del volume *Territorio e democrazia: un laboratorio di geografia sociale nel doposisma aquilano* (L'Una, 2012) una pubblicazione curata da Lina Maria Calandra, la quale aveva coinvolto nel pomeriggio di presentazione e confronto gli studenti attivati nella ricerca "Per una geografia sociale del dopo sisma aquilano" (Marta Allevi e Francesca Palma) realizzata nel 2011 e aggiornata con nuovi dati al febbraio 2013, di cui erano stati allestiti i poster con i risultati.

Ad animare l'incontro e a guidarlo, secondo una formula partecipata che nessuno di noi conosceva, c'era un facilitatore (Davide Tamagnini) che ha catturato i presenti e li ha "costretti" a seguirlo nel percorso narrativo. Si è riflettuto sul ruolo della ricerca geografica fra scienza, società e politica, sui problemi aperti nel rapporto fra la gestione del territorio e la democrazia, in particolare nel caso della ricostruzione che, da quello che verifichiamo, deve prevedere la democraticità delle scelte di sviluppo.

Al termine del convegno ci siamo trasferiti a Fontecchio, un altro comune della Valle del medio Aterno colpito dal terremoto e ricadente nel cosiddetto cratere, ossia l'area più duramente danneggiata. Nuovamente ci siamo divisi in diverse strutture ricettive, dei curatissimi e affascinanti B&B ricavati in case antiche del centro storico che, nonostante la pioggia, ci hanno fatto apprezzare la qualità architettonica e la valenza storica del paese. Ma si trattava solo di una piccola immersione nella realtà paesana, perché ci aspettava un'elegante cena nel vicino convento di San Francesco, le cui origini sono anteriori al XII secolo. La sede è monumentale e spettacolare; dopo il restauro la gestione è stata affidata a una cooperativa che ha aperto un ostello e il ristorante *Il Sirente*, dove si possono gustare i

prodotti tipici locali, ma il complesso dispone inoltre di locali per convegni, soggiorni di studi e seminari.

Nella vasta sala con le volte a crociera le portate si sono susseguite e la passeggiata per rientrare, complice il fresco della notte, ci ha fatto apprezzare ancora di più le stradine e i vicoli del paese.

Il giorno successivo abbiamo visitato finalmente Fontecchio con alcune guide del posto che ci hanno accompagnato in un itinerario strutturato nel tempo e nello spazio. Ci siamo ritrovati nella Piazza del Popolo, da cui abbiamo ammirato la facciata di Santa Maria della Pace, l'antico forno comunale del XV secolo che conserva l'aspetto medioevale con gli elementi decorativi tipici delle case-botteghe (la bifora al primo piano, la cornice marcapiano in pietra lavorata a tortiglioni e la porta d'ingresso), poi siamo scesi a visitare la fontana trecentesca, ribassata rispetto alla piazza, con vasca tetradecagonale in cui riversano acqua quattro mascheroni in pietra. Accanto, incassate nel muro di sostegno, le vasche per l'abbeveraggio degli animali sormontate dall'edicola con l'immagine della Madonna dell'Uccellino, circondata da angeli e santi nella cornice ad arco. La fontana è il simbolo del paese (il cui toponimo deriva dalla fonte), non a caso nel parapetto in pietra della scala di accesso è inserita una lapide con lo stemma di Fontecchio, la data del 1755 e la scritta che celebra l'elemento vivificatore (EN FONTEM VIVUM SANAE DULCEDINIS UNDE FONTICULIS NOMEN STEMMA, LEVAMEN HONOS ID OCT: A.S. CDDCCLV).

Entrando nel borgo fortificato dalla Porta del Castello abbiamo raggiunto la Torre dell'Orologio, attigua al palazzo della famiglia Muzi e inserita in una più remota cerchia muraria. Siamo saliti a visitare il meccanismo dell'antico orologio "all'italiana", ossia diviso in sei ore, tuttora funzionante, e abbiamo visitato lo spazio interno adibito a ricordo delle vittime del sisma del 2009, in cui sono riportati i nomi dei deceduti censiti.

Una finestrella della Torre ha permesso di cogliere un suggestivo scorcio del paese sottostante.

Ci ha colpiti l'aspetto curato del borgo, si vedevano le tracce del terremoto perché alcune case erano state messe in sicurezza tramite cinghie e travi che le avvolgono, ma a Fontecchio l'atmosfera era diversa rispetto ai centri visitati in precedenza. Molto di ciò si deve alla vitalità dei residenti (evidentemente attenti in precedenza ai lavori di consolidamento) e al ruolo giocato dall'amministrazione comunale. Qui la popolazione aveva condiviso da tempo le scelte riguardanti il futuro del paese, il suo sviluppo economico e le iniziative sociali in risposta ai bisogni del dopo terremoto, aderendo al progetto *Borghi Attivi*.

Ripresa la strada con i pulmini e ci siamo diretti verso le Pagliare di Tione, un piccolo borgo d'altitudine in cui gli abitanti della valle si trasferivano nei mesi più caldi per coltivare la terra e spostare gli animali in una transumanza verticale di piccolo raggio. Le Pagliare, crocevia di sentieri montani che collegano l'Aterno ai centri dell'Altopiano delle Rocche, trasmettono pace e tranquillità, moltissime delle case sono state rimesse a posto nel rispetto delle forme e dei materiali originali, piccoli pannelli solari denunciano il fatto che qui non arrivano né luce, né gas, ma non ci è sembrato di percepire alcuna difficoltà da parte dei proprietari, solo la cura e l'attenzione riservata a questo gioiello della simbiosi fra l'uomo e l'ambiente nelle epoche passate (fig. 6).

Dentro e fuori del paese i luoghi della religiosità popolare si inseriscono perfettamente in un contesto ambientale intatto, lungo la strada di accesso animali bradi pascolavano fra nei prati che circondano i laghetti formati dallo scioglimento delle nevi e dalle piogge.



Figura 6. Uno scorcio delle Pagliare di Tione (foto Annalisa D'Ascenzo)

Rientrati a Fontecchio per il pranzo in un locale tipico, abbiamo visitato l'Oasi faunistica qui presente, collocata nei pressi di un angolo della maestosa mole del Palazzo baronale dei Corvi, una delle residenze signorili più importanti della Valle dell'Aterno che conserva strutture medievali (forse addirittura romane) e del Cinque-Seicento. Dalle sue finestre, ci raccontano, il paese venne difeso nel XV secolo dall'assedio di Braccio da Montone e poi da quello spagnolo del 1648 (fig. 7).



Figura 7. Il Palazzo baronale dei Corvi e l'inizio del percorso naturalistico attrezzato (foto Annalisa D'Ascenzo)

Un altro appuntamento attendeva i geografi itineranti, ma prima di raggiungere l'ultima meta abbiamo fatto una rapida sosta a Pettino, il quartiere periferico de L'Aquila dove molte case, nonostante fossero state costruite recentemente, hanno subito notevoli danni e rimangono abbandonate in attesa di decisioni sui lavori di demolizione o di ristrutturazione.

Avevamo visto centri storici di frazioni del contado danneggiati e, pensando al diffuso abbandono dell'Appennino, in un certo senso eravamo portati a pensare che le case antiche dovessero essere naturalmente più esposte ai danni del sisma, ma abbiamo capito ancora una volta che questa regola non funziona ovunque, anzi, laddove le forme e le vecchie tecniche (muri a scarpa, tiranti, solai flessibili e tetti di legno) erano state rispettate la sapienza ambientale accumulata dalle precedenti generazioni aveva fatto la differenza. I palazzi degli anni Settanta-Ottanta, in cemento armato, mal figuravano accanto alle casette di pietra.

Nel nucleo industriale di Pile, nelle strutture dell'ex Italtel, dal 2 al 5 maggio era allestito il primo Salone dei prodotti tipici dei Parchi d'Italia, promosso dal Comitato Promoexpò con il contributo della Camera di Commercio de L'Aquila, della Regione Abruzzo – Assessorato alle Politiche Agricole e Assessorato ai Parchi – e con il sostegno del Comune de L'Aquila. La mostra-mercato, con stand, laboratori del gusto e commercializzazione dei prodotti tipici, opera in una visione integrata tra territorio, economia rurale, sostenibilità e turismo. Gli argomenti non potevano non sollecitare l'attenzione dei geografi itineranti e dunque ci siamo diretti verso la nuova meta.

Qui, in uno spazio per gli incontri appositamente allestito, ci ha raggiunti il sindaco di Fontecchio, Sabrina Ciancone, con la quale abbiamo discusso ancora sul tema della ricostruzione e dello sviluppo post sisma, dell'importanza del coinvolgimento della popolazione nelle scelte di riorganizzazione e di sviluppo.

Abbiamo incontrato anche il presidente della Camera di Commercio de L'Aquila, Lorenzo Santilli, presente allo stand della CCIAA e alle manifestazioni che vi si svolgevano nei giorni del salone, con cui ci siamo dati appuntamento a Roma per riprendere le attività di valorizzazione della provincia grazie al portale *Percorsi d'Abruzzo* ([www.percorsidabruzzo.it](http://www.percorsidabruzzo.it)).

Domenica sera i nostri angeli custodi della CRI e la migliore delle accompagnatrici, Lina Calandra, ci hanno scortati fino al terminal bus di Collemaggio. Ci siamo salutati e abbiamo ripreso la strada di casa senza molte risposte, ma con tante domande e con il desiderio di trasmettere ciò che avevamo visto e appreso a quante più persone possibili. Chi nel gruppo già insegna e ha studenti cui comunicare la complessa realtà de L'Aquila e del suo territorio sicuramente non potrà esimersi dal farlo.

Come geografi abbiamo toccato con mano quante iniziative possa, e debba, sostenere il geografo e quante abbiano bisogno della geografia per poter fornire risposte a questioni complesse che toccano l'uomo e l'ambiente in cui vive. Portiamo con noi le immagini del disastro e l'energia di chi ha lavorato per riprendersi la propria vita, oppure lotta per arrivare a farlo.

Siamo grati a Lina Calandra per l'incombenza di cui si è fatta carico. Ringraziamo la Società Geografica Italiana per l'opportunità che ci ha dato e ci impegniamo a mettere a frutto questa esperienza formativa.

LA GEOGRAFIA E L'IMPORTANZA DELLE VERIFICHE SUL TERRITORIO. IL SEMINARIO ITINERANTE SUI LUOGHI DEL CRATERE AQUILANO ORGANIZZATO DALLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (L'AQUILA, 3-5 MAGGIO 2013) – Nella primavera del 2013 la Società Geografica Italiana ha organizzato per una comitiva di quindici studiosi un'escursione scientifica e didattica nella provincia aquilana colpita dal sisma del 6 aprile 2009. Il *Seminario itinerante sui luoghi del cratere aquilano* ha riunito un gruppo selezionato di giovani geografi per una ricognizione nei paesi colpiti dal terremoto, affinché potessero immergersi nella realtà del territorio a quattro anni dal devastante evento, per comprendere i danni alle strutture civili e produttive, ma soprattutto le difficoltà vissute dalla popolazione. Nei tre giorni di viaggio il gruppo ha potuto confrontarsi direttamente con la complessa situazione del dopo sisma, in una serie di appuntamenti pensati per offrire punti di vista diversi, dati e informazioni, riflessioni e quesiti aperti, dibattito. La nota ne propone una personale lettura critica accompagnata da alcune fotografie.

THE GEOGRAPHY AND THE IMPORTANCE OF VERIFICATION ON THE TERRITORY. THE ITINERANT SEMINAR ON THE ABRUZZO'S EARTHQUAKE ORGANISED BY THE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (L'AQUILA, 3-5 MAY 2014) – In the spring of 2013, the Società Geografica Italiana has arranged for a group of fifteen researchers a scientific and educational excursion in the province of L'Aquila hit by the earthquake of 6 April 2009. The Itinerant Seminar on places of the earthquake has gathered a select group of young geographers to a survey in the damaged countries, to get in touch with the realities of the territory four years after the event, to understand the damage to civilian and manufacturing facilities, to understand the difficulties experienced by the population. In the three days of travel, the group could deal directly with the complex situation after the earthquake, in a series of events designed to offer different points of view, information, thoughts and open questions, debate. The note proposes a personal critical reading accompanied by photographs.